# L'ARNO FESTEGGIANTE

*A' Sereniſsimi Spoſi*

# FERDINANDO II.
## Gran Duca di Toſcana,

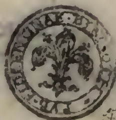
E

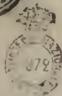
# VITTORIA
## della Rouere.

*POESIA DRAMATICA*

Di Gio: Battista Andreini Fiorentino,
Tra i Comici detto Lelio.







In Fiorenza, per Zanobi Pignoni *1636.*
*Con licenza de' Superiori.*

# INTERLOCVTORI.

Tempo.

Terremoto.

Arno.

Naiadi quattro.

Due Oreaidi, e

Due Napee.

# Sereniſsima Altezza.

TRà luminoſe facelle, in maeſtoſo Teatro rappreſentai all'Altezza V. S. queſta poetica imitazione; & hoggi à lo ſplendore de'ſuoi Sereniſsimi lumi, e nel teatro delle ſtampe comparſa, all'Alt. V. oſſequioſo, e la dedico, e la dono. Confeſſo, che s'è pouero, e picciolo, il componimento è ricco, e ſublime l'ardimento; il quale perch'è diretto à reuerire chi gli è natural Signore, dourà eſſer celebrato, e non cenſurato; auuezzando ella ſteſſa (terreno Sole nell'Oriente de' ſuoi maggiori ſplendori) non ſolo i Ruſcigniuoli di Parſano à formar più ſoaue armonia: quanto i più paluſtri vccelli à farſi emuli de' più canori Cigni. E qui con profonda humiltà inchinandomi, il Sereniſsimo ginocchio le bacio. Iddio la feliciti, e con l'amata Sereniſs. SPOSA feconda prole, e deſiderata le apporti.

Di Firenze il dì 8. Decembre 1636.

Di V.A.S.

Suddito humiliſs. e ſeruitor deuoto,

Gio:Batiſta Andreini, trà Comi detto Lelio.

# PROLOGO.

## Nell'arriuo di Lelio, e suoi compagni Comici Fedeli,

## per seruizio del Serenissimo GRAN DVCA DI TOSCANA.

### Tempo.

*S'à l'aspetto canuto,*
*S'à questo passo greue,*
*S'à l'horiuol, s'à l'ali*
*State in forse ò mortali*
*Chi si discopra à voi,*
*Ecco il vi narro ò pellegrini Eroi.*
*Io de l' . . . . . . . . . duce immortale,*
*Fabro de l'hore, e genitor de gli anni,*
*Il Tempo son, ch'à tempo*
*A l'Antipode Cielo, al nostro Polo*
*Apporto, e porto ogni memoria à volo.*
*E come già ne la primiera etade,*
*(Oltre l'immense, e degne*
*Merauiglie sourane)*
*De' Teatri oscurai lampi, e fulgòri,*
*Così di questi ancor, che d'Arno in seno*
*Superba l'Arte à merauiglia estolle*
*Vo la memoria breue.*
*Poco il Tempo varrebbe,*
*S'ad onta ogn'hor del Tempo*
*S'eternasser Teatri in faccia al Tempo.*
*Quelle del Mondo merauiglie estreme,*
*Settennarie grandezze,*
*Che pari al Ciel facean superbo il Mondo:*

*Emulando le ſtelle,*
*Che ne l'obliquo giro*
*Splendono erranti ogn'hor viue facelles*
*Da gli anni ſolminate*
*Miſerande reliquie*
*Furo al ſuolo adeguate.*
*Hoggi ſolo deuranno*
*Di Totila i Teatri,*
*E le Scene vantarſi*
*Di coſtrutto sì degno,*
*Che non mai del mio ſtral ſi faccian ſegno!*
*Già in sù l'arco fatale*
*Pongo il dardo d'altiſsime ruine:*
*Onde traggaſi à fine*
*Di ſuperbo mortal opra immortale.*

Qui fattoſi ſtrepitoſi romori, dalle vorraggini della terra comparue horridiſſimo, & alato il Terremoto, così dicendo.

## Terremoto.

*PEr adempir tua voglia,*
*Gran Monarca de gli anni,*
*Squalido vecchio, e formidabil Nume,*
*Fei crollar queſti marmi,*
*Che inoltrandoſi al Ciel toccan le ſtelle,*
*Vaghi ſol noui Enceladi, e Tifei,*
*Mouèr guerra à gli Dei.*
*Bramai d'Arno entro l'onda*
*Torbida, e fluttuante,*
*Abiſſar queſte Scene*
*Care ad Etruria, e d'Hiſtrioni hor piene:*
*Ma inſultuoſa incognita virtute,*

*E m'ar-*

*E m'arresta, e molesta,*
*E m'agghiaccia, e mi slena;*
*Anzi mutulo sono,*
*Com'auiene à chi preme ombra di Hiena.*
*Dunque colui, che sempre*
*Del Tempo à le ruine*
*Stassi al tempo congiunto,*
*E de la terra al tremito, ed al moto,*
*Detto fù Terremoto,*
*Terribile non hà, forza bastante,*
*Di sommerger Teatri al Tempo auante?*
*Cruda Sorte empio Fato,*
*Com'hor fatti nocceuoli,*
*Se pria tutti gioueuoli,*
*Ad ambi hor quì toglieste*
*Stabilissimo quel, ch'altrui già deste?*
*Pur qualhor i' mi scoto*
*(Tutto'l Mondo in sù gli homeri portanto)*
*Da i cardini de' Poli,*
*Dal perno in cui si regge, in cui s'asside*
*Quest'acqua, e questa terra,*
*Sconficcandosi il Globo, e gli Elementi,*
*In sepolcro d'orror cadon le genti.*
*Pur del Tempo la ferza,*
*Sferzatrice, in sferzando,*
*Rende misera, e frade*
*Opra eccelsa, immortale.*
*Ed oggi ad onta nostra,*
*Tutto stabile è quì, tutto eccellente,*
*Nè sa temer del Tempo auido il dente?*

Qui aprendosi in prospettiua il Teatro, che fingeua Fiorenza, Arno comparue, il quale in vece d'vrna l'arma del Serenifs. portando, così disse.

Arno.

*SE dentro ll sen di queste nobil acque,*
*Di Flora il seno ad irrigare elette,*
*Non vedesti abissar Toschi Teatri,*
*Opra fù di mia mano*
*Sostenitrice amica*
*Di Teatrale insolita fatica.*
*Mano, che d'Vrna in vece*
*I sei Mondi sostiene,*
*Per isuelar, ch'vn Mondo*
*Fu poca base di FERNANDO al pondo.*
*Dunque à le glorie mie,*
*Che son di FLORA il Fiume,*
*Fiume, e Nume fatale*
*S'opporrà Vecchio frale?*
*Volgi i rigori altroue*
*Fabro sol di ruine, e perda il moto*
*Tuo seguace fedel, tuo Terremoto.*
*Anzi dal capo al piede*
*Gelidi, e vacillanti,*
*Ciascun narri confuso,*
*Che vertute oltraggiar non è vostr'vso.*
*Io de le Scene il seno*
*D'Etruria adorno, chero,*
*D'ogni Rege souran diletto altero.*
*Sallo l'Aquila, e'l Gallo,*
*Sù l'Histro, e'n sù la Senna,*
*S'ogn'hor la Scena assenna;*
*Sanlo in sù l'onde mie*
*I sei Globi, i tre Gigli,*
*E sanlo ogn'hor de la mia Flora i Figli.*
*Poiche à tal fine à pena*

Con-

*CONFIDENTE drapello,*
*Comica ſchiera à la vertute vnita*
*Fè da Etruria partita,*
*Ch'altra FEDELE, ACCESA,*
*Il Monarca de' Mondi ad obedire*
*Doue l'Aquila bianca il nido tiene,*
*Quì di Flora la traſsi à l'ombre amene.*
*Spiega altroue hor tu l'ale*
*Furator di diletto,*
*Ch'entro gelido petto*
*D'anni curui, e peſanti.*
*Non fiammeggia l'ardore*
*Di Vertute, e d'Amore.*

Tempo.

*Fiume real, che d'vrna in vece i'veggio,*
*Che del Duce Toſcan lo ſcudo reggi*
*Ne gli arenoſi tuoi humidi ſeggi*
*Viui pur fortunato,*
*Ch'al Tempo non è dato*
*Daneggiar la Virtù, ch'à gli anni, à i luſtri*
*Ordiſce inganni illuſtri;*
*Ell'è coſa diuina,*
*Tempo, e Morte l'inchina.*

Ciò detto il Tempo fece partita.

Terremoto.

*S'Ell'è coſa diuina*
*Tal fatidico il Ciel la predeſtina;*
*Quinci partomi intanto*
*Celebrator deuoto*
*Di Teatro che'n fronte affiſſo porta,*
*Son di FERNANDO à dilettare il loco,*

*Son*

*Son lo Scenico gioco,*
*Son di Talia la ſede,*
*Teatro ſon, ch'ogni Teatro eccede.*

Ciò detto il Terremoto parte.

L*Aſciate tutte hor voi,*
*( De' Teatri hoggi amiche )*
*L'humido albergo, ò Naiadi vezzoſe,*
*Non ſi ſpecchino in voi*
*Più l'Orea di Ninfe, ò le Napee,*
*Siate d'humido Dio, l'humide Dee.*

Qui dallo ſteſſo fiume Arno ſorſero à ſuono d'iſtrumenti muſicali quattro Naiadi, così dicendo.

Miralba.

D*A criſtallini fondi*
*Di mie fonti infiorate,*
*Miralba, à l'alba, al die,*
*Miralba ammiratrice*
*Di tua gioia felice,*
*Scote la chioma à dilettoſo guſto*
*Di gran Teatro auguſto.*

Lucinda.

L*Vcinda, il fondo lucido*
*De l'Elſa abbandonando,*
*Con fleſſuoſo, ed humido*
*Pie, tra' fior traſcorreuole*
*A Flora venne, i fiori*
*Per guſtar' odoriferi*
*De' Teatri fioriti, e ſalutiferi.*

Irca.

*DI fiori inghirlandate,*
*Fiori d'Etrusca piaggia*
*Quì poggiar fortunate*
*Lucinda, Irca, Miralba, e'n vn Tirenna,*
*Tirenna qual son'io,*
*Tirenna quì tirata*
*Da tuo voler gradito,*
*Se da' Fonti a' Teatri hor fai l'nuito.*

Doribella.

*DOribella di Dori*
*Trà fonti, assai più bella*
*Conche d'Amor portando,*
*E nel labro, e nel dente,*
*Di specchiarsi lasciua,*
*Trà fulgidi cristalli abbandonando,*
*Quinci ratta se 'n venne,*
*Per diuenir entro sì nobil Scena,*
*Scenica Ninfa, e Comica Sirena.*

Arno.

*ANcor voi non auezze*
*Ad imprimer nel suolo orma secura,*
*Meco placide stando,*
*Spettatrici sarete*
*Di vaga danza à dilettar seconda*
*Lui, che d'Arno fà d'oro il sen, la sponda.*
*Hor da Monti, e da Selue,*
*L'Oreadi succinte, e le Napee,*
*Di fiori inghirlandate,*
*Lascin le stanze vsate,*
*Danzatrici leggiere hor quì si portino,*

*Al*

*Al gran Duce Toſcan diletto apportino.*
*Vengano, e verdi rami*
*Arrechino feſtanti*
*Non d'Oliua, ò d'Alloro:*
*Ma di QVERCIA dorata:*
*Ma di QVERCIA ineſtata*
*A gli aurei Gigli, e ſcoprino,*
*Ch'Himeneo ghirlandiero,*
*Deurà di roſe in vece*
*Cinger la Quercia, i Gigli,*
*L'Etruria à popolar di regij Figli.*

Qui dalle quattro parti del Teatro vſcirono due Oreadi, e due Napee, con rami di Quercia indorati, e'nfiorati di Gigli d'oro, cioè con tre Gigli per ramo, & à ſuono di muſici iſtrumenti ſi fece vn ballo, ſpettatore Arno, e le quattro Naiadi, e fu finito.

L'INCHINO
Humilissimo, Complimento di Lelio Comico nel fine della stessa commedia.

## Alla presenza del Sereniss. GRAN DVCA, e di tutti li Sereniss. PRINCIPI di Tosc. Com'eziandio dell'Eccell. Sig. DVCA di GHISA, e de' suo generosissimi Figliuoli.

SI come da' più riposti angoli della terra ( Auditorio Serenissimo, nobilissimi, e gentilissimi Patriotti, e miei padroni Fiorentini ) concorrono peregrine le più pellegrine genti, per rimirare di Roma capo del Mondo peregrinando le più pellegrine grandezze, e colà saturando il famelico sguardo, pascono insazziabilmente i loro diuoti spiriti della bramata vista di quelle antiche, e sacrosante marauiglie, e quiui offeriscono argento, oro, tabelle gemmate, e lodi canòre in testimonio del loro trabocchevole affetto.

Cosi, non doue il Crostolo inonda, e tien l'Aquila bianca il suo pacifico nido: ma da i più estremi confini della Zona torrida, e glaziale, Lelio cō questa Comica schiera partito sarebbe, per venirne alla bella Etruria, capo delle Sereniss. marauiglie, per inchinasi ossequioso, per abbagliarsi riuerēte à cotāto insolito Splendore; e quinci co' suoi Comici offerir diuoti que' voti, che vuoti di sapere, e colmi di volere, ne concederà questa Scenica professione.

E certo non così dolce è 'l canto del Cigno, nō così armoniosi gli accenti dell'Vscignuolo, non così gioconda la melodia della Calandra, come dolci, armoniose, e gioconde giunsero all'orecchie mie le autoreuoli commissioni di douer doppo molti lustri, venirne all'ambita seruitù de' Serenissimi Sposi.

Benche lunga la via, angusti i sentieri, sassose l'Alpi, precipitosi i passi, stemprato l'aere, oscuro il Cielo, rabbioso il vento, propinque le neui, e tutti vicini à conuertirsi in cristallo i fonti, i riui.

Nondi-

Nondimeno breue la strada, spaziosi i viali, fiorite l'Alpi, sicuri i passi, temprato l'aere, sereno il Cielo, placido il vento, rugiada le grandini, & ogni riuo, & ogni torrente, ci hà discoperto di fiori la sponda, d'argento l'acque, e d'oro l'arena.

Solo rimane, ò FERDINANDO, che nel ferro l'età d'Oro ci comparti; solo rimane, ò VITTORIA Lampada de l'Europa, e Sole de l'Vniuerso, che riuolgiate benigni, e l'occhio, e l'orecchio, per rimirar con sofferenza, & vdir con benignità, doppo così meriteuol Compagnia di Cintio, che cinto porta di perpetui fiori le tempie, quella di Lelio, che non pure di fiori: ma nè meno di pouere frondi meritò giamai corona.

E vero Comici Amici, mutoli sassi noi siamo: ma percossi, e risuegliati dallo Scettro di Fernando Mercurio nouello, le dure scorze delle Testuggini musiche fatte, di dolce armonia riempieranno questo Teatro, e questo Cielo.

Siamo vn Labirinto intricatissimo di confusioni: ma in virtù del Teseo Etrusco, e dell'Arianna Pisaurea, Giardino delizioso diuerrà Laberinto tortuoso.

Siamo alfine vn'isdrucito Legno esposto alle procelle, all'onde: ma eccoci la nobil Vela di sei Mondi, che inalzata soura nobile Antenna d'vna ROVERE dorata, & adorata, che non solo alle naui d'Arno: ma alla naue d'Argo ci promette stellificato il porto.

Quì dunque fortunati o Comici Amici gettiamo l'anchora de'nostri stabili pēsieri; ad aure così benigne, à Cielo così puro pieghiamo i lini, e con profonda humiltà à'Serenissimi Padroni, à Caualieri magnanimi, à nobilissimi Cittadini inchinandomi, con Talia verseggiando così dico.

*Eccoti alfin FERNANDO*
*I Comici bramati;*
*Van nel timor gelando,*
*Benchè tutti in seruir'arsi, auampati:*
*Ma, se'l Duce Toscan gli offre il valore,*
*Sorgeran Plauti da' sepolcri fuore.*

F I N E.